



Aprile 2015

n° 4

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*Nel cuore
della Chiesa*



*Una famiglia
basata
sull'Evangelo*





SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**
Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711
E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)
Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Una famiglia basata sull'Evangelo

3



Parola della Madre

Nel cuore della Chiesa

Madre Palma Porro

5

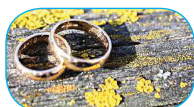


Magistero

"Una Chiesa libera....

Luigi Russo

10



Approfondimento

La famiglia in difficoltà

Suor Nadia Zaupa

12



Contributi

Religiosi "Esperti di comunione"

Suor Assunta Veneri

17



Grazia ricevuta

Voce di riconoscenza

La famiglia di Christian Cascone

19



Testimoni

Suor Fernanda Mendoza

AA. VV.

20



Diario

AA. VV.

24



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



Editoriale

Dopo l'estate del 2015 si concluderà un periodo particolarmente impegnativo per la Chiesa, con la seconda Assemblea sinodale sulla famiglia. In questo anno il papa e i vescovi hanno voluto concentrarsi, e coinvolgere le comunità ecclesiali, su una lunghissima discussione, in due fasi, circa il tema della famiglia, anzi delle famiglie, come si usa dire oggi. Le attese erano tante, e anche le preoccupazioni forse, per un modello identitario della relazione di coppia che non gode più di quel successo del passato, soprattutto nelle giovani generazioni (ma non solo), più propense a legami instabili, temporanei.

Un dibattito ecclesiale che, a dire il vero, ha stentato ad affermarsi per le ragioni più varie, per resistenze, per paure, per difficoltà di rapportare i fatti con la teoria, forse anche, in certi casi, per deficit di analisi teologica e culturale. Molto, però, di quel poco che si è fatto, è stato decisamente condizionato dall'approccio "inclusivo" che il papa ha indicato ripetutamente nei suoi interventi, quelli ufficiali e anche quelli meno ufficiali. Non è un mistero che Papa Francesco preferisca partire sempre dal dato di realtà, e quindi, sulla base della realtà, individua innanzitutto quello spirito mentale necessario per fare in modo che il Vangelo raggiunga più persone possibili, non solo quelle che si riconoscono nella cosiddetta ortodossia, non solo quelle che hanno scelto di vivere il Vangelo con autenticità, sicuramente la minoranza. Poi il Papa si preoccupa anche di tenere un solido e un paterno affetto nei confronti della comunità dei credenti adulti che



scelgono consapevolmente una vita cristiana solida, nella fedeltà, nella spiritualità coniugale, nella apertura alla maternità e paternità responsabili, nella fedeltà a Dio e anche al vincolo d'amore.

Il dibattito pastorale e teologico non è stato scontato, anche perché alcuni cardinali o vescovi hanno manifestato una certa resistenza rispetto a questa professione di "inclusività" nella pastorale, considerata come uno strisciante cedimento alla secolarizzazione. E anche questo è comprensibile, questo richiamo alla Tradizione, questo ancoraggio necessario per non dissolversi nella novità. E francamente mai si sono percepiti toni di contestazione.

Papa Francesco, e molti teologi e pastori che la pensano come lui, puntano a dare risposta a un duplice problema. Innanzitutto quello identitario: oggi le persone si percepiscono come frammenti di un puzzle, che spesso non trova mai adeguata composizione, e quindi quando si parla (o si annuncia) occorre avere perfettamente in mente che di questa pasta è fatto chi ascolta, e solo parlando a questa mentalità che si può effettuare un annuncio.



Il secondo problema è quello della crisi di fiducia: per gli uomini e le donne di questo tempo la grande crisi economica e finanziaria mondiale, che si mescola con una strisciante "terza guerra mondiale" agita dai fondamentalisti, ha collocato in secondo piano i valori su cui si basa la società umana, che non siano quelli del potere e dell'efficacia. In questo momento, pensa certamente il Papa, occorre credere sui nuclei fondativi della comunità: e la famiglia è tutto questo. Puntare sulla famiglia, per costruire vincoli comunitari, anche quando questa famiglia è ferita, impoverita, marginalizzata.

Sicuramente alla prossima assemblea dei vescovi sulla famiglia si punterà molto meno sugli aspetti civilistici e giuridici, e molto più sulla dimensione psicologica e relazionale. L'evangelizzazione della famiglia sarà efficace se porterà le persone coinvolte (marito, moglie - anche se "solo" conviventi -, figli e parentela allargata) a vivere un cristianesimo maturo e autentico, in progressione, che nella famiglia trova una scuola di fraternità, di amore, di cura, oltre l'individualismo e l'utilitarismo.

L'evangelizzazione della famiglia sarà efficace se porterà le persone coinvolte (marito, moglie - anche se "solo" conviventi -, figli e parentela allargata) a vivere un cristianesimo maturo e autentico, in progressione, che nella famiglia trova una scuola di fraternità, di amore, di cura, oltre l'individualismo e l'utilitarismo.

Nel cuore della Chiesa

Madre Palma Porro



Parola della Madre

Papa Francesco nella Lettera Apostolica a tutti i Consacrati chiede di *guardare al passato con gratitudine* perché il passato porta in sé la ricchezza antica e sempre nuova del carisma, dono dello Spirito alla sua Chiesa per il bene di tutti. Siamo grati e vogliamo esserlo nella consapevolezza che «la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa¹». Questa dimensione ecclesiale dà ali al cammino di ogni consacrato e permette di uscire dalle strettoie di una visione legata ad una particolare Istituzione, anche se santa, ad un particolare Fondatore, sicuramente grande nella sua disponibilità allo Spirito, e ci fa entrare nella realtà del *gratuito*. Siamo un dono voluto da Dio per la Chiesa, qualsiasi carisma abbiamo ricevuto nasciamo nella Chiesa, in essa cresciamo e per essa operiamo, il nostro grembo è questa Chiesa che è nel mondo e che è per il mondo, perché ogni uomo trovi salvezza.

La vita consacrata è un dono, che innesta nella realtà ecclesiale la ricchezza enorme dei carismi con una varietà non quantificabile, né calcolabile nei suoi dinamismi perché la sua forza è lo Spirito. Dice Gesù a Nicodemo: «*Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito*²». Conosciamo questa forza travolgente che ha fatto di uomini paurosi come gli apostoli, intrepidi testimoni del Vangelo, persone pronte a raggiungere i confini della terra per dire a tutti l'amore di Dio per l'umanità e far risuonare la notizia della grande speranza: la morte è stata vinta in Cristo, la via della vita si è aperta e nessuno potrà fermare chi vuole percorrerla, perché Cristo stesso è *via*, è *verità*, è *vita*. Lo Spirito Santo ha suscitato martiri come Stefano, Lorenzo, Ignazio di Antiochia, Felicità, Cecilia... per ricordare solo



¹ Mons. J. M. Bergoglio. Intervento al Sinodo sulla vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, XVI Congregazione generale, 13 ottobre 1994.

² Gv 3.



qualcuno, ma sono schiere senza numero, anche oggi « Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello³» sulla stessa scia il fuoco dello Spirito ha chiamato Antonio, Basilio, Benedetto, Francesco, Domenico, Teresa, Francesco Saverio, Comboni... Madre Antonia, un fiume inarrestabile di Santi che hanno cambiato dall'interno la realtà della Chiesa non con la forza del potere, ma con la forza dello Spirito. Come non ringraziare per questa realtà vitale? Come non sentire forte la responsabilità di fronte a simili testimoni di vita nuova? Si è forse spenta questa forza o è sopita sotto la cenere? Nessuno riesce a fermare il vento dello Spirito anche se ciascuno di noi può chiudersi a quel soffio, san Paolo ci esorta: «non spegnete lo Spirito⁴».

Che la forza dei carismi continui la sua azione di punta, di stimolo, di sprone; nella Chiesa lo testimoniano tanti uomini e donne che oggi sono in prima linea per promuovere l'evangelizzazione, nuova cultura, vita, spiritualità, radicalità, comunione, dialogo, persone pienamente donate che sono sulle frontiere, nelle periferie, tra gli ultimi quali silenziosi e umili testimoni di Cristo Gesù, portatori di carismi antichi e nuovi. È necessaria questa presenza che spinge come un vento forte, apre a nuove mete, smuove ciò che non serve, fa fermentare il bene e riporta al cuore del Vangelo: vivere come Gesù in modo umile e semplice. Vivere nella Chiesa e tra gli uomini scelte di amore, di povertà, e di obbedienza. Quando queste scelte sono autentiche non c'è nulla di intimistico, privato, isolato. È per il bene di tutti anche la scelta dell'eremita che vive

sulle montagne perché, ci dice il Papa «[la vita consacrata] in quanto dono alla Chiesa, non è una realtà isolata o marginale, ma appartiene intimamente ad essa, sta nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo della sua missione in quanto esprime l'intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa Sposa verso l'unione con l'unico Sposo⁵»

Vivere la consacrazione con il respiro ampio indicatoci dal Santo Padre è il cuore della nostra missione, è l'elemento che rende possibile la gioia del vivere quotidiano, dà senso al sacrificio di chi

³ Ap 7,14

⁴ 1 Tes 5, 19

⁵ Papa Francesco. Lettera Apostolica a tutti i consacrati, Città del Vaticano, 21 novembre 2014



vive sulle frontiere, alla fatica di chi istruisce, educa, forma in piccole o grandi strutture, alla sofferenza di chi è malato o solo, al nascondimento di chi vive del servizio umile ai fratelli e alle sorelle, dà valore e bellezza a qualsiasi azione che sia dettata dall'amore e sia coerente col Vangelo. Tutto prende valore da questa intima vocazione cristiana e dalla tensione di ognuno di noi: Chiesa Sposa, verso l'unione con l'unico Sposo: Cristo.



KATIKA MOYO WA KANISA

Baba Mtakatifu Francisko katika Waraka wa kitume kwa maadhimisho ya Mwa-ka wa Watawa Duniani, anawaalika watawa wote kuyatafakari yote yaliyopita kwa moyo wa shukrani kwani ya kale yanabeba ndani mwake utajiri na upya wa karama, zawadi ya Roho Mtakatifu kwa ajili ya mafao ya wote. Tunashukuru na tunapenda kuwa ni watu wa shukrani kwa kutambua kwamba, “maisha ya kitawa ni zawadi kwa Kanisa, inazaliwa, inakua ndani ya Kanisa na inalielekea Kanisa. Maisha ya kitawa ni zawadi inayojikita katika uhalisia wa maisha ya Kikanisa unaofumbata utajiri mkubwa wa karama na tofauti zake ambazo kamwe haziwezi kupimwa kwani nguvu yake ni Roho Mtakatifu. Yesu alimwambia Nikodemo *“Upepo huvuma upendako, na sauti yake waisikia, lakini hujui unakotoka wala unakokwenda; kadhalika na hali yake mtu aliyezaliwa kwa Roho”* Yoh. 3:8.

Tunafahamu nguvu hii ya ajabu iliyowawezesha watu waoga kama Mitume wa Yesu, mashuhuda amini wa Injili, watu waliokuwa tayari kwenda hadi miisho ya dunia kuwatangazia watu upendo wa Mungu kwa binadamu. Roho Mtakatifu amewainua wakati wa kifodini akina: Stefano, Laurenti, Ignas wa Antiokia, Felista, Cesilia ... kwa kuwakumbuka wachache tu, lakini kuna umati mkubwa wa mashuhuda wa imani hata nyakati hizi. *“Hao ndio wanatoka katika dhidi ile iliyo kuu, nao wamefua mavazi yao, na kuyafanya meupe katika damu ya Mwanakondoo”*. Uf. 7:14.

Katika hija hii amewaita watu kama Antoni, Basili, Benedikto, Francisko, Domeniko, Theresa, Francisko Xsaveri, Comboni... Mama Antonia, huu ni mto wa watakatifu walioshiriki katika mchakato wa mageuzi kutoka katika undani wao, maisha ya Kanisa bila kutumia mabavu, bali kwa nguvu ya Roho Mtakatifu. Kwa nini tusishukuru kwa ukweli huu wa maisha? Kwa nini tusitambue wajibu mkubwa mbele ya shuhuda makini za maisha mapya? Je, ni kweli kwamba, nguvu hii imezimika au inaendelea kufukuta kwenye majivu. Hakuna mtu anayeweza kuzuia upepo wa Roho Mtakatifu, hata kama kila mmoja wetu anaweza kujifungia dhidi ya upepo huu, lakini Mtakatifu Paulo anatuambia *“Msimzimishe Roho Mtakatifu”*. 1The. 5:19. Nguvu ya karama inaendelea kutenda kwa ukali, kwa kuhamasisha, kuchoma kwani ndani ya Kanisa kuna waamini wengi walioko mstari wa mbele wanaojikita katika Uinjilishaji, umoja, majadiliano, watu ambao wanajisadaka na kweli wako mstari wa mbele, kwa ajili ya maskini na wale walioko pembezoni mwa jamii katika ukimya na unyenyekevu kama mashuhuda wa Yesu Kri-

Vivere la consacrazione con il respiro ampio indicatoci dal Santo Padre è il cuore della nostra missione, è l'elemento che rende possibile la gioia del vivere quotidiano, dà senso al sacrificio di chi vive sulle frontiere, alla fatica di chi istruisce, educa, forma in piccole o grandi strutture, alla sofferenza di chi è malato o solo, al nascondimento di chi vive del servizio umile ai fratelli e alle sorelle, dà valore e bellezza a qualsiasi azione che sia dettata dall'amore e sia coerente col Vangelo.



sto, vyombo vinavyobeba karama za kale na mpya. Uwepo huu ni muhimu sana kwani unasukuma kama upepo mkali, unafungua malengo mapya, unaondoa kile ambacho kimepitwa na wakati; unachachusha mema na kuyaweka kwenye kiini cha Injili: ili kuishi kama Yesu katika hali ya unyenyekevu na maisha ya kawaida. Kuishi ndani ya Kanisa na kati ya watu walioamua kujikita katika upendo, ufukara na utii. Ikiwa kama maamuzi haya ni ya kweli hakuna tena jambo la ndani kabisa, binafsi au lililotengwa. Baba Mtakatifu katika Waraka wake wa kitume kwa ajili ya maadhimisho ya Mwaka wa Watawa duniani anatuambia kwamba: *“Maisha ya Kitawa, kama zawadi kwa Kanisa, si ukweli uliotengwa au jambo lenye umuhimu kidogo, lakini ni sehemu muhimu sana ya Kanisa na kwamba, ni kiini cha Kanisa kiungo muhimu sana katika utume wake kwani yanajikita katika asili na wito wa Kikristo na yanapewa msukumo wa pekee na Kanisa linapoelekea kukutana na mchumba wake”*.

Kuishi maisha ya kitawa kadiri ya maelekezo yaliyotolewa na Baba Mtakatifu ni kiini cha utume wetu, kigezo ambacho kinawezesha kuwa na furaha katika maisha ya kila siku, kinatoa maana ya sadaka kwa wale wanaoishi mstari wa mbele, mahangaiko ya wale wanaoelimisha na kuwafunda watu; wanaofanya utume wao katika miundo mbinu midogo na mikubwa, kwa wanaoteseka kutoka na magonjwa au katika hali ya upweke; kwa wale wanaotoa huduma makini kwa ndugu zao katika hali ya unyenyekevu sanjari na kutoa maana na uzuri katika kila tendo linalotendwa kwa upendo mintarafu Injili. Mambo yote haya yanapata maana yake kutokana na wito wa Kikristo na umakini wa kila mmoja wetu: Kanisa mchumba, kuelekea muungano mkamilifu na Mchumba wake Kristo.

EN EL CORAZÓN DE LA IGLESIA

El Papa Francisco en la Carta Apostólica a todos los Consagrados pide: *mirar al pasado con gratitud* porque el pasado lleva en sí la riqueza antigua y siempre nueva del carisma, don del Espíritu para el bien de todos. Estamos agradecidos y queremos estarlo en la consciencia de que « la vida consagrada es un don para la Iglesia, nace en la Iglesia, crece en la Iglesia y está toda orientada a la Iglesia¹ ». La vida consagrada es un don, que introduce en la realidad eclesial la riqueza enorme de los carismas con una variedad no cuantificable, ni calculable en sus dinamismos porque su fuerza es el Espíritu. Dice Jesús a Nicodemo: « *El viento sopla donde quiere y sientes su voz, pero no sabes de dónde viene o adónde va: así sucede con el que ha nacido del Espíritu* ² ». Conocemos esta fuerza arrasadora que ha hecho de hombres temerosos como los apóstoles, intrépidos testigos del Evangelio, personas prontas a llegar a los confines de la tierra para contarles a todos el amor de Dios por la humanidad. El Espíritu Santo sostuvo en el martirio a Esteban, a Lorenzo, a Ignacio de Antioquía, Felicidad, Cecilia... por nombrar sólo algunos, porque forman legiones innumerables, aún hoy: «Ellos son aquellos que *pasaron a través de la gran tribulación y lavaron sus vestidos*

¹ Mons. J.M. Bergoglio. Intervención en el Sínodo sobre la vida consagrada y su misión en la Iglesia y en el mundo, XVI Congregación general, 13 de octubre de 1994.

² Jn 3,

*blanqueándolos en la sangre del Cordero*³). Sobre el mismo camino ha llamado a Antonio, Basilio, Benito, Francisco, Domingo, Teresa, Francisco Javier, Comboni... Madre Antonia, un río inagotable de Santos que han cambiado desde adentro la realidad de la Iglesia, no con la fuerza del poder, sino con la fuerza del Espíritu. ¿Cómo no dar gracias por esta realidad vital? ¿Cómo no sentir fuertemente, frente a tales testigos, la responsabilidad de una vida nueva? ¿Acaso se ha apagado esta fuerza o está aprisionada bajo las cenizas? Nadie puede parar el viento del Espíritu aún si cada uno de nosotros puede cerrarse a ese soplo. San Pablo nos exhorta: *«no apaguen al Espíritu»*⁴.

Que la fuerza de los carismas continúa su acción de estimular, de sacudir, lo testimonian en la Iglesia tantos hombres y mujeres que hoy están en la vanguardia para promover la evangelización, la comunión, el diálogo: personas plenamente entregadas que están en las fronteras, en las periferias, entre los olvidados, como silenciosos y humildes testigos de Jesucristo, portadores de carismas antiguos y nuevos. Es necesaria esta presencia que empuja como un viento fuerte, que abre a nuevas metas, remueve lo que no sirve, hace fermentar el bien y lleva de nuevo al corazón del Evangelio: vivir como Jesús de un modo simple y humilde. Vivir en la Iglesia y entre los hombres opciones de amor, de pobreza y de obediencia. Cuando estas opciones son auténticas no existe nada intimista, privado o aislado. Nos dice el Papa: *«[la vida consagrada] en cuanto don a la Iglesia, no es una realidad aislada o marginal, sino que pertenece íntimamente a ella, está en el corazón mismo de la Iglesia como elemento decisivo de su misión ya que expresa la íntima naturaleza de la vocación cristiana y la tensión de toda la Iglesia Esposa hacia la unión con el único Esposo»*⁵.

Vivir la consagración con el respiro amplio que nos indica el Santo Padre es el corazón de nuestra misión, es el elemento que hace posible la alegría de la vida cotidiana, da sentido al sacrificio de quien vive en las fronteras, a la fatiga del que instruye, educa o forma en pequeñas o grandes estructuras, al sufrimiento del que está enfermo o solo, al escondimiento del que vive el servicio humilde a los hermanos y hermanas, da valor y belleza a cualquier acción que sea dictada por el amor y que sea coherente con el Evangelio. Todo toma el valor de esta íntima vocación cristiana y de la tensión de todos nosotros: Iglesia Esposa, hacia la unión con el único Esposo: Cristo.



«la vita consacrata è dono alla Chiesa, nasce nella Chiesa, cresce nella Chiesa, è tutta orientata alla Chiesa». Questa dimensione ecclesiale dà ali al cammino di ogni consacrato e permette di uscire dalle strettoie di una visione legata ad una particolare Istituzione, anche se santa, ad un particolare Fondatore, sicuramente grande nella sua disponibilità allo Spirito, e ci fa entrare nella realtà del gratuito.

³ Ap 7,14

⁴ 1 Tes 5, 19

⁵ Papa Francisco. Carta Apostólica a todos los consagrados, Ciudad del Vaticano, 21 de noviembre de 2014



Magistero

"UNA CHIESA LIBERA E CHE SI METTE DALLA PARTE DEGLI ULTIMI"

Luigi Russo

Da sempre nella chiesa le persone che hanno fatto la scelta della povertà e della essenzialità evangelica hanno avuto una vita abbastanza complicata; tanta fatica, tante incomprensioni, tante tirate di orecchie, soprattutto se mettevano in discussione processi ecclesiali che tendono a consolidare lo status quo. In passato, poi, la "via di Marta" era considerata un atto secondo rispetto alla "via di Maria". Quella di Maria, per motivazioni piuttosto culturali-devozionali-spiritualistiche, era la vera strada, interpretando in maniera letterale e riduttiva le parole di San Paolo: Maria, insom-



Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera.

ma, avrebbe scelto la strada migliore, quella della contemplazione, dell'ascesi, del primato della vita spirituale. Finché poi il secolo 19° e 20° non ci ha fatto incontrare una pioggia di santi del sociale, molti dei quali fondatori di importanti opere che si sono consolidate nelle varie forme di vita consacrata.

Recentissima la Canonizzazione di Madre Teresa di Calcutta, allo stesso tempo contemplativa di Dio Eucaristico, ma anche contemplativa di Dio nel volto dei poveri: in verità, questa è l'unica sintesi, per un cristianesimo adulto. Ma la stagione dei santi del sociale può dirsi esaurita? Assolutamente no. Anche nel nostro tempo ci sono autentici testimoni della carità, viventi, sacerdoti, consacrati e laici. Uno di questi è don Luigi Ciotti, Fondatore del Gruppo Abele e dell'Associazione Libera e di

una miriade di altre iniziative del sociale, per i diritti, per gli esclusi, contro ogni mafia, contro ogni esasperazione del demone del potere: don Ciotti, come il Servo di Dio Tonino Bello che molto lo



Don Ciotti abbraccia il papa e... la speranza della "Riforma Bergoglio"

ha ispirato, trae tutta la sua imponente energia umana e culturale dal Vangelo, dalla preghiera. E poi agisce. Prega, contempla, agisce per cambiare.

Don Ciotti è stato uno dei primi a gioire della “Riforma Bergoglio”, e ha intuito immediatamente che stava iniziando per la Chiesa un periodo di profonda innovazione, ma non nel senso della rottura con un passato presumibilmente sbagliato; piuttosto una rottura con le prudenze e la staticità, tipico di chi ha paura della novità, di chi non sa fidarsi di Dio. Con questo papa, che comunque si stenta ancora a ritenere allo stesso tempo profetico e fedele al Vangelo soprattutto in ambiti più curiali, è il Concilio che arriva a compimento, senza prudenze e paure.

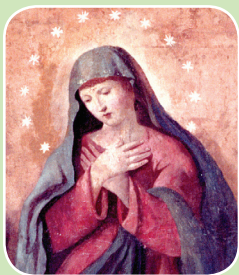
Infatti di recente don Luigi Ciotti, riferendosi a questa nuova fase della chiesa, ha avuto modo di dire: «Io mi aspetto quello che il Concilio aveva indicato: una chiesa più povera, più essenziale, più sobria, che riesca a spogliarsi di tanti beni, anche proprio come segno, come atteggiamento, come testimonianza». Insomma l'innovazione, la spinta verso l'autenticità evangelica, passa proprio dallo spogliamento, come al tempo di San Francesco, che poi significa anche dalla “libertà dal potere”. Infatti, continua don Ciotti, «mi aspetto una chiesa più libera, una chiesa più profetica e meno diplomatica. Perché la chiesa o è profetica o non è chiesa, e quindi ci vuole aria fre-

sca, in questo momento, perché il Concilio aveva indicato una strada che poi però non si è realizzata. Sento che molti sono preoccupati di difendere la chiesa oggi da certi attacchi e semplificazioni. Io dico che a difendere la chiesa ci pensi lo Spirito Santo. Noi siamo chiamati a difendere i poveri e gli ultimi».



«Io mi aspetto quello che il Concilio aveva indicato: una chiesa più povera, più essenziale, più sobria, che riesca a spogliarsi di tanti beni, anche proprio come segno, come atteggiamento, come testimonianza».

Don Luigi Ciotti



La famiglia in difficoltà: quale evangelizzazione oggi?

Suor Nadia Zaupa

Approfondimento

“Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà”:

così si esprime nel salmo 137 l’orante, che riconosce nell’amore e nella fedeltà di Dio i motivi della propria preghiera di lode e di ringraziamento.

Amore e fedeltà sono un binomio inscindibile nelle pagine dell’Antico Testamento. Dio è Amore e stringe con il suo popolo un patto, un’alleanza che ha i caratteri della stabilità, del “per sempre”.

Nel Nuovo Testamento la Promessa si fa carne, si fa persona in Gesù. Nel suo sguardo, nei suoi gesti, nelle sue parole cogliamo la profondità dell’Amore eterno ed infinito di Dio.

“Ogni essere umano avverte in sé un bisogno essenziale di stabilità” (Papa Francesco, Discorso nella Veglia di preghiera per il Sinodo sulla famiglia, 4 ottobre 2014). L’amore di Dio, seminato nei nostri cuori dallo Spirito, aspira ad innervare l’intera nostra persona, perché si apra al dono totale di sé che l’amore per l’altro/a invoca ed esige.

La vita affettiva, di cui ognuno di noi fa esperienza fin dal concepimento e che occupa grande spazio lungo tutta la nostra esistenza, è oggi spesso soggetta a banalizzazione, ridotta a pura emotività. L’altro viene colto come qualcosa da cui difendersi o del quale appropriarsi. Affetto e amore sono spesso confusi con emo-



La Chiesa deve raccogliere la sfida di proporre in modo chiaro ed esplicito che il matrimonio cristiano è vangelo, è buona notizia.

zione, sentimento, soddisfazione effimera. In una società liquida, come è stata definita l'attuale da Zygmunt Baumann, anche i legami affettivi sono contrassegnati da instabilità, sfiducia, incoerenza. "Con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola senza pari di umanità" (idem).

La scelta di Papa Francesco di convocare due Sinodi a distanza di un anno sul tema della famiglia significa che l'attenzione della Chiesa sull'argomento è molto alta. In effetti non potrebbe essere diversamente, perché la famiglia "è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. E' fatta di volti, di persone che si amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia" (Papa Francesco, Plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia, 25 ottobre 2013).

La Chiesa deve raccogliere la sfida di proporre in modo chiaro ed esplicito che il matrimonio cristiano è vangelo, è buona notizia. L'esperienza umana dell'amore, oggi in modo speciale, è costantemente tentata di collocare l'amore coniugale tra gli ideali sognabili, ma non realistici. I Padri sinodali annunciano "che il vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana" (Relazione del Sinodo, n. 33).

L'amore non è un prodotto dell'uomo e della donna, per quanto possano essere giovani e innamorati: essi sono, come nella parabola del seminatore (Mt 13, 3-23), il terreno in cui l'amore può dare frutto. L'amore, però, non nasce da loro, come il seme non è generato dalla terra: nei loro cuori è posto da Dio. La diversa qualità dei terreni determina gli ostacoli, le resistenze e i pericoli che l'amore può incontrare. Se all'interno della coppia non ci si prende cura dell'amore reciproco, la crisi giunge inevitabile.

Il dialogo rimane fondamentale per affrontare e superare le difficoltà dell'amore coniugale, come momento di comprensione di ciò che l'altro vive e vuole comunicare. Riconoscere le proprie colpe e fragilità, trovare dentro di sé la forza per perdonare, mettere al centro della propria famiglia il Signore sono alcuni degli strumenti per evitare o superare la crisi, consapevoli che un minimo tasso di conflittualità è fisiologico nella coppia. Tenere insieme un uomo e una donna, ossia due diversità, anche quando si amano con fede e passione, richiede abilità, volontà, pazienza.

"Ma dimmi come si fa a stare come voi insieme per la vita" cantavano i Pooh in *50 Primavera*. Il cuore dell'uomo, con tutta la ric-





chezza e la profondità di cui è ricolmo, se non è educato da un *ethos* che gli indichi una direzione, che ne finalizzi le potenzialità, si corrompe. L'educazione alla vita di coppia e alla vita familiare deve partire da lontano. Il mondo degli affetti deve essere formato, e per così dire "raffinato" da un lavoro educativo non meno lungo ed impegnativo di quello richiesto per la formazione della mente e del comportamento.

Educare all'amore coniugale secondo il progetto cristiano è educare al dono gratuito, alla capacità di sacrificio e alla riconoscenza per il dono dell'altro non dovuto, ma liberamente elargito; è educare a puntare in alto e a non bruciare le tappe. Nella crescita verso la maturità piena dell'amore le difficoltà e gli ostacoli non sono incidenti di percorso, disgrazie da evitare, ma il crogiolo attraverso il quale l'amore si purifica come oro. Si tratta di amare anche nelle difficoltà, sapendo che esse non sono la pietra d'inciampo, ma il gradino mediante il quale l'amore umano viene attirato all'altezza vertiginosa dell'amore di Dio.

FAMILIA INAKABILIWA NA MATATIZO: UINJILISHAJI GANI UFANYWE KWA NYAKATI HIZI?

“Nitalishukuru jina lako, kwa ajili ya fadhili zako na uaminifu wako” Zab. 137: 2. Upendo na uaminifu wa Mungu ni ukweli unaojidhihirisha katika mang'amuzi ya Watu wa Mungu. Katika Maandiko Matakatifu kwenye Agano la Kale wanakiri kwamba, Mungu anawapenda watu wake “daima”. Upendo wa Mungu ambao ni wa milele na usiokuwa na kifani unamwilishwa katika nafsi ya Yesu. Katika mkesho kwa ajili ya maadhimisho ya Sinodi maalum ya Maaskofu kwa ajili ya familia, (Tarehe 4 Oktoba 2014) Papa Francisko anakiri kwamba, “kila binadamu inasikia kutoka katika undani wake kwamba, anahitaji uthabiti. Pamoja na yote haya, bado tunaogopa ku-
penda na kuwajibika kwa maisha yote na mara nyingi tunashindwa kuwa na picha ma-



kini ya upendo na matokeo yake ni kuubeza. Katika jamii hii ambayo ni “tepetevu” (Zygmunt Baumann) mahusiano ya upendo yanakinzana na ukosefu wa uthabiti, imani na udumifu. Pamoja na magumu yote haya, lakini familia inaendelea kuwa shule ya binadamu isiyokuwa na mbadala. Uamuzi wa kuitisha maadhimisho mawili ya Sinodi za Maaskofu ili kutafakari kuhusu maisha na utume wa familia kunaonesha jinsi ambavyo Kanisa linathamini ndoa ya Kikristo kama Injili, yaani Habari Njema. Inawezekana wanandoa wakaishi upendo wao kwa maisha yao “yote” ikiwa kama familia zitajifunza kujadiliana, kuvumiliana na kusameheana. Kiini cha familia ni Mungu mwenyewe aliyepandikiza mbegu ya upendo, inayopaswa kusaidiwa

ili kukua. Majiundo makini ya upendo katika maisha ya ndoa na familia yanapaswa kuanza tangu watoto wakiwa wadogo, kwa kujifunza kujitoa na kujisadaka kwa ajili ya

wengine, kutambua kwamba, matatizo ni tanuri linalosafisha upendo kama ilivyo kwa dhahabu; vikwazo ni ngazi ya kuendea ukuu wa upendo wa Mungu.

LA FAMILIA ESTÀ EN DIFICULTAD: ¿CÓMO EVANGELIZAR HOY?

“**D**oy gracias a tu nombre por tu amor y tu fidelidad” (Sal 137). El amor y la fidelidad de Dios son una realidad en la experiencia del pueblo de Dios. En las páginas del Antiguo Testamento se afirma que Dios ama a su pueblo “por siempre”. Este Amor eterno e infinito de Dios se hace carne en la persona de Jesús. En la vigilia de oración para el Sínodo de la Familia (4-10-2014) el Papa Francisco afirma que “todo ser humano advierte en sí una necesidad esencial de estabilidad”. Sin embargo, tenemos miedo de amar, de comprometernos para toda la vida y, frecuentemente, banalizamos el amor. En esta “sociedad líquida” (Zygmunt Baumann) los lazos afectivos están marcados por inestabilidad, desconfianza, incoherencia. “Aún así, la familia, sigue siendo escuela sin par de humanidad” (Papa Francisco). Convocar dos Sínodos para reflexionar sobre la familia significa que la atención de la Iglesia hacia esta institución es muy alta, en ella “se aprende a amar”. Tenemos que recoger el desafío de proponer, de modo claro y explícito, que el matrimonio cristiano es evangelio, es buena noticia. Se puede vivir el amor conyugal “para siempre” si lo cuidamos, con el diálogo, la paciencia, el perdón recíproco. En el centro de la familia está el Señor, porque Él mismo ha puesto en el corazón de los esposos la semilla del amor, que debe ser ayudada a crecer. La educación al amor de pareja y familiar se inicia desde pequeños, con el ejercicio del don gratuito, la capacidad de sacrificio, considerando las dificultades como el crisol en el cual el amor se purifica como oro y los obstáculos como escalones para alcanzar la estatura del Amor de Dios.



*I coniugi Maria
e Luciano
Zaupa hanno
festeggiato il loro
cinquantesimo
anniversario di
matrimonio*



Contributi

Religiosi “**ESPERTI DI COMUNIONE**”



“...Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore!.. La mia vocazione è l'amore!” Potrebbe essere lo slogan di tutti i religiosi, le religiose e di tutte le persone consacrate, chiamati dalla Chiesa ad essere “esperti di comunione”, esperti di *amore*. La santa di Lisieux aveva cercato nella Scrittura il suo posto nella Chiesa e Dio le aveva risposto mediante un'esperienza nata da “innamoramento”, tale che potrebbe accompagnare, almeno tendenzialmente, ogni persona “religiosa” che ascolta la Parola, la mette in circolazione e la fa diventare “ascolto della vita”, risposta ai bisogni del mondo.

È vero, il nostro tempo è segnato da nubi che oscurano il cielo del nostro mondo: oltre a guerre, persecuzioni, fame, si assiste a una diffusa frammentazione dell'esistenza; prevale una sensazione di solitudine, si moltiplicano le divisioni e le contrapposizioni. L'individualismo ha portato alla “globalizzazione dell'indifferenza”, a indebolire il senso della solidarietà nelle relazioni interpersonali, il senso di gratuità di gesti e di scelte ...

Ai primi dell'Ottocento, di Madre Antonia, dice il Vallosio: “sor-se in Lei il generoso pensiero d'oppor-si al rovinoso torrente, far argine..., diradar le tenebre...”. Anche per noi oggi, la proposta più significativa pare sia quella che ci viene dall'indimenticabile

Santo Papa Giovanni Paolo II il quale indicò la promozione di *“una spiritualità di comunione come nuovo paradigma per la vita della Chiesa e come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità... Fare della Chiesa la casa e la scuola di comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere alle attese profonde del mondo”* (NMI 43).

Noi, Suore di Carità dell'Immacolata Concezione, figlie della Beata Madre Antonia, ci sentiamo interpellate in prima persona. La Regola di Vita dedica tutto un capitolo alla nostra *“comunione di vita”* e richiamando il Vangelo di Giovanni, afferma che la carità è *“sostanza e vertice di tutto il Vangelo di Gesù Cristo”* e al n. 123, *“vogliamo farne il cardine del nostro progetto di comunione, lo scopo di ogni lavoro apostolico, l'impegno inderogabile dell'esistenza”*.

Nel momento attuale non possiamo realizzare rapporti autentici tra noi consacrati e con tutte le altre vocazioni nella Chiesa, senza essere coscienti e decisi ad assumere questo principio vitale della spiritualità di comunione.

Sembra chiaro che oggi lo Spirito Santo, per dare nuovo impulso all'evangelizzazione, ci chieda la pratica e la *mistica del vivere insieme*. Questa spiritualità di comunione non si riduce certamente a un fatto intimistico. Papa Francesco va subito al concreto, invitandoci a rileggere i numerosi interventi dove illustra con ricchezza di particolari la pratica e la mistica del vivere insieme.

Già il Santo Papa Giovanni Paolo II, elencava alcune conseguenze concrete, che hanno a che fare direttamente con la vita delle nostre comunità: *“sentire il fratello di fede come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper “fare spazio” al fratello, portando “i pesi gli uni degli altri” (Gal. 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano com-*





petizione, carrierismo, diffidenza, gelosie (cf. NMI 43). Non meno incisivo è Papa Francesco quando mette in guardia da critiche, pettegolezzi, invidie, gelosie, antagonismi ... che “non hanno diritto di abitare nelle nostre case. ...Mi aspetto che la spiritualità di comunione indicata da San Giovanni Paolo II diventi realtà e che voi siate in prima linea nel cogliere la grande sfida che ci sta davanti. Sono certo che in questo anno lavorerete con serietà perché l’ideale di fraternità perseguito dai Fondatori e dalle Fondatrici cresca ai più diversi livelli, come a cerchi concentrici”. (Lettera a tutti i Consacrati, 3)

I consacrati sono come gli “specialisti” (della spiritualità di comunione), perché questa è l’essenza della loro scelta di vita: l’unione con Dio e l’unione fra loro nella vita fraterna. Le comunità dei consacrati hanno il compito peculiare di “far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall’odio etnico o da follie omicide”. (VC 51)

Noi che concretamente viviamo difficoltà nella vita fraterna della nostre comunità, ci chiediamo: “È veramente possibile vivere veri rapporti fraterni di comunione? Non è piuttosto un bel sogno?

In realtà, la sorgente della comunione sgorga dal cuore stesso di Dio-Trinità, fonte inesauribile di amore versato con abbondanza nei nostri cuori “per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (cf. Rom 5,5) . Così ci è stato reso possibile vivere il dono della comunione “come in cielo, così in terra”. Così ci ha insegnato a pregare Gesù: “Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra”. Gli diciamo: “Aiutaci a vivere qui in terra come si vive in cielo, attuando tra noi la stessa dinamica di relazioni che si vivono nella Trinità”.

Come un migrante, quando lascia la sua patria per andare in un paese lontano, porta con sé le abitudini, la lingua, il modo di vivere della terra di origine, così Gesù – divino emigrante – venendo sulla terra ha portato tra noi il modo di vivere della sua patria di origine: la Trinità. Non solo ce l’ha fatta conoscere, ma ci ha insegnato a vivere tra noi alla stessa maniera. *Come dono e grazia*. Perciò, *sorprenderci* di fronte alla possibilità di comunione, *accenderci* al rovelto ardente che è Dio-Trinità, *stupirci* dell’ordito che lo Spirito tesse nella quotidianità della vita fraterna, sono gli atteggiamenti interiori sapienziali per una vita fraterna di qualità, che la Chiesa e i fratelli attendono da noi consacrati.

Suor Assunta Veneri



**Grazia
ricevuta**

Acerra: VOCE DI RICONOSCENZA

Nella settimana della Beatificazione di Madre Antonia Verna il nostro piccolo Christian improvvisamente è stato sospeso tra la vita e la morte. Abbiamo acceso per tutta quella settimana una candela davanti all'immagine di Madre Antonia ed abbiamo iniziato a vegliare e pregare per la risoluzione positiva della prova che il Signore ci stava ponendo. Siamo grati alla Beata, che abbiamo sentito vicina in quelle ore di paura e sofferenza. Il suo esempio e la sua risoluta determinazione nel riporre piena fiducia in Dio e nel rispondere con tutte le forze al Suo amore, ci ha aiutato e sostenuto. In rappresentanza della famiglia, ancora in ospedale vicino al piccolino ormai fuori pericolo ed in fase di ripresa post operatoria, la nonna e la zia, insegnante della Scuola Secondaria di 1° grado "A. M. Verna" hanno partecipato con immensa gioia e gratitudine alla S. Messa di ringraziamento nella cattedrale di Acerra. Resta nel nostro cuore il sentito ringraziamento a tutte le suore della comunità di Acerra, alla Preside, agli insegnanti e a tutti gli alunni che hanno partecipato con la preghiera, ma soprattutto la nostra gratitudine alla Beata per l'intercessione presso Dio per la grazia ottenuta e la certezza che colui che si affida all'amore di Dio e procede con la sicurezza che le disposizioni della Sua provvidenza sono le più idonee a procurargli il bene più completo, sperimenta una pace profonda nell'affrontare anche le prove più ardue della vita.

La famiglia del piccolo Christian Cascone





Testimoni

SUOR FERNANDA MENDOZA

Una bendición de Dios



Dice el libro de los Proverbios (31, 25.29): “*Ella está revestida de fortaleza y dignidad, y afronta confiada el porvenir... ¡muchas mujeres han dado pruebas de entereza, pero tú las superas a todas!*”

Dios miró con predilección a Fernanda y la hizo participar de su misma Vida, si nos situamos en los misterios del Rosario veremos que así es: nació el 6 de enero, la Epifanía del Señor y para quienes la conocimos bien, ella fue “manifestación de Dios”; he aquí los misterios de gozo. Como los servidores en las bodas de Caná, puso al servicio de Jesús lo que ella tenía, y Jesús se “manifestó en ella”; he aquí los misterios de luz. La hizo participar de los misterios de dolor, en la agresiva y cruel enfermedad que sufrió. Como a Job, Dios “la despojó” de muchas cosas, y ella respondió con humildad y aceptación de su Voluntad, aún sin entender. Jamás escuché de su boca palabras de abatimiento, de desaliento, de lamento por lo que le había tocado, ni una queja, ni un reproche. Si el sufrimiento fue mucho, también mucha fue su oración y ofrecimiento. Solía rezar con frecuencia el salmo 91 y una oración que recuerdo desde que era su alumna: “Todo por Ti, Dios mío, mi Bien inmenso, cuánto hago, cuánto digo, cuánto sufro y cuánto pienso”. Su Pascua fue el 15 de agosto, día de la Asunción... ¡Jesús mandó a su misma Madre para buscarla y acompañarla hasta el encuentro con Él!... he aquí los misterios de gloria.

De Fernanda aprendí muchas cosas, pero su “clase magistral” la dio viviendo con dignidad, valentía y entereza la cruz de su enfermedad.

Fernanda amó y honró la vida hasta el final. Nos enseñó a luchar sin desanimarnos, a estar de pie siempre, como la Virgen, aún en la Cruz. Entre sus palabras finales, recuerdo: “estoy feliz”... “los amo a todos”... “no es momento de reproches”... “estén unidos”... “gracias...”

Fernanda ha sido para todos los que la conocimos: fuerza, empuje, testimonio, optimismo, constancia, coherencia, fidelidad, lucha, esfuerzo, entrega, fidelidad, disponibilidad, gratuidad, confianza, honestidad,

Hermana Laura Gallo

TESTIMONIOS DE ALGUNAS PERSONAS QUE LA CONOCIERON:

“Ella, amiga y compañera de camino, ha sido una mujer coherente siempre. Murió como vivió, luchando... Esta mujer nació para mandar, pero mandó con autoridad. Con la autoridad del Evangelio. Fue capaz de mandar y a la vez de trabajar codo a codo con los demás. Con todos: obispos, pastores, religiosas, laicos. Mandó con la autoridad que da el servicio humilde, esforzado, constante. Fernanda ha sido sin duda una mujer carismática, apasionada, valiente, decidida. Llevaba en sus entrañas la fuerza del Evangelio, que unida a su temperamento, la enfrentó no pocas veces con la “contradicción”. Nunca renegó de la Iglesia, ni de la Congregación... He reconocido en Fernanda a una mujer de profunda fe, luchadora incansable por la justicia. Donde estuvo Fernanda fue promotora de la justicia social. Alentó a los laicos para que estén donde deben estar, transformando la familia, la sociedad... Fernanda ha sido una mujer orante. Orar con la hermana Fernanda era sentirse invitado a orar en serio, abriéndole el corazón a Dios, sin reservarse nada. Ver orar a Fernanda permitía reconocer de lejos el único dueño de su corazón: el Señor...”

(Pbro. Gerardo Aguado – Vicario General de la Arquidiócesis de Mendoza)

“Fernanda... amiga, mujer valiente, de convicciones sólidas, luchadora, firme... la Villa, los pobres, la promoción humana, la Familia Verniana, eran valores irrenunciables...”

(Pablo Suárez – Regional del Laicado Verniano de Argentina)

“...llevó con dignidad su cruz, desde la cama de una habitación le siguió apostando a la vida, la siguió peleando y nos siguió amando”

(Adriana De Poli – Laica Verniana - Vicedirectora del Instituto Inmaculada Concepción de Buenos Aires)

“Fernanda era una mujer de carácter fuerte, auténtica, lo que se veía de ella era lo que ella era, no había doblez. No le gustaban las mentiras, ni las hipocresías, ni las habladurías... Nos quería a todos como éramos, no importaba que “cargo” tuviera cada uno, o qué “título”... para ella valíamos todos igual, y todos teníamos algo que aportar... Fernanda: nos “machacaste” bastante el espíritu de Madre Antonia, eso de ser disponibles, gratuitos, desinteresados, sin hacer alardes...”

(Luz Baleix – Laica Verniana de Buenos Aires - Cocinera de la comunidad religiosa)

“Mi hermana, amó al prójimo con ese amor como el sol que está en todas partes y cuando el amor se expande como un sol ardiente en beneficio del semejante se vuelve divino y le llamamos caridad. Siempre con su sonrisa franca y amplia, aún en momentos difíciles. Fue feliz en su elección de vida porque uno de los verdaderos secretos para ser feliz es dar sin esperar nada a cambio, solo el que está dispuesto a dar está en el verdadero camino de la felicidad y María dio todo de sí”.

(Eduardo Mendoza – Hermano de Fernanda)





UNA BENEDIZIONE DI DIO

Dice il libro dei Proverbi (31, 25.29): "Forza e prestanza sono il suo vestito, guarda sicura al tempo avvenire... Molte donne sono state efficienti, ma tu le sorpassi tutte quante!"

Dio ha guardato con predilezione suor Fernanda e l'ha fatta partecipare alla sua stessa Vita. Se guardiamo i misteri del Rosario vedremo che è così: è nata il 6 gennaio, Epifania del Signore, e per quelli che l'abbiamo conosciuta lei è stata "la manifestazione di Dio": ecco i misteri di gioia. Come i servi alle nozze di Cana, lei mise al servizio di Gesù tutto quanto aveva, e Gesù, si "manifestò in lei": ecco i misteri della luce. L'ha fatta partecipare ai misteri di dolore, nell'aggressiva e crudele infermità che ha sofferto. Come a Giobbe Dio "la spogliò" di molte cose, e lei ha risposto con umiltà e accettazione della sua Volontà, anche senza capire. Mai ho ascoltato dalla sua bocca parole di abbattimento, di scoraggiamento o lamentazioni per ciò che le era toccato, nè un lamento, nè un rimprovero. Se la sofferenza è stata molta, molta è stata anche la sua preghiera e la sua offerta. Pregava con frequenza il salmo 91, è una preghiera che ricordo fin da quando ero sua alunna: "Tutto per Te, Dio mio, mio bene immenso, quanto faccio, quanto dico, quanto soffro e quanto penso". La sua Pasqua è stata il 15 agosto, giorno dell'Assunzione... Gesù inviò la sua stessa Madre a cercarla e accompagnarla fino all'incontro con Lui!... ecco i misteri della gloria.

Da Fernanda ho imparato molte cose, ma il suo "insegnamento magistrale" l'ha dato vivendo con dignità, coraggio e integrità la croce della sua infermità.

Fernanda amò e onorò la vita fino alla fine. Ci ha insegnato a lottare senza scoraggiarci, a stare in piedi sempre, come la Madonna, anche nella croce. Tra le sue parole finali ricordo: "sono felice"... "vi amo tutti"... "non è momento di rimproveri"... "stiano uniti"... "grazie..."

Suor Fernanda è stata per tutti quelli che l'abbiamo conosciuta: forza, impulso, testimonianza, ottimismo, costanza, coerenza, fedeltà, lotta, sforzo, donazione, disponibilità, gratuità, fiducia, onestà.

Suor Laura Gallo

TESTIMONIANZE DI ALCUNE PERSONE CHE HANNO CONOSCIUTO SUOR FERNANDA:

"Lei, amica e compagna di cammino, è stata sempre una donna coerente. È morta come ha vissuto, lottando... questa donna era nata per governare, ma ha saputo farlo con l'autorevolezza del Vangelo. È stata capace di dirigere e, allo stesso tempo, di lavorare gomito a gomito con gli altri, con tutti: vescovi, pastori, religiose, laici. Governò con l'autorità che dà il servizio umile, generoso, costante. Di questo tipo di autorità abbiamo sempre bisogno nella vita, nella Chiesa... Fernanda è stata senza dubbio una donna carismatica, appassionata, coraggiosa, decisa. Portava nelle sue viscere la forza del Vangelo, che unita al suo temperamento, la mise, non poche volte, di fronte alla "contraddizione". Mai rinnegò la Chiesa né la Congregazione... Ho riconosciuto in Suor Fernanda una donna di fede profonda, una lottatrice instancabile della giustizia. Nei luoghi in cui è vissuta ha promosso la giustizia sociale, ha aiutato le persone a trasformare la famiglia, la società..."

Fernanda è stata una donna orante. Pregare con Suor Fernanda significava sentirsi invitato a pregare sul serio, aprendo il cuore a Dio, senza riservarsi niente. Vedere pregare Fernanda permetteva di riconoscere da lontano l'unico padrone del suo cuore: il Signore..."

(Pbro. Gerardo Aguado – Vicario Generale dell'Arcivescovato di Mendoza)

"Fernanda... amica, donna coraggiosa, di convinzioni solide, lottatrice, ferma... la Villa (come si chiama in Argentina il luogo delle baraccopoli), i poveri, la promozione umana, la Famiglia Verniana, erano valori non rinunciabili..."

(Pablo Suárez – Presidente Regional dei laici Verniani dell'Argentina)

"...portò con dignità la sua croce, dal letto della sua camera continuò a offrire tutta se stessa per la vita degli altri, continuò lottando e continuò ad amarci"

(Adriana De Poli – Laica Verniana – Vicedirettrice dell' Instituto Inmaculada Concepción di Buenos Aires)

"Fernanda era una donna di temperamento forte, autentica, ciò che si vedeva di lei era ciò che ella era, non c'era doppiezza. Non le piacevano le bugie, nè l'ipocrisia, nè le chiacchiere... Ci amava tutti come eravamo, senza dare importanza al "ruolo" che ognuno occupava, o il "titolo di studio"... per lei tutti eravamo uguali e tutti dovevamo apportare qualcosa..."

Fernanda: ci "machacaste"(mettesti dentro) quanto basta dello spirito di Madre Antonia, quello di essere disponibili, gratuiti, disinteressati, senza far sfoggio..." **(Luz Baleix – Laica Verniana di Buenos Aires – Cuoca della comunità religiosa)**

"Mia sorella amò il prossimo con quell'amore che è come il sole che sta in ogni luogo e, quando l'amore si diffonde come un sole ardente a beneficio del prossimo, si trasforma in divino e lo chiamiamo carità. Sempre con il suo sorriso aperto, ampio, anche nei momenti difficili. È stata felice nella sua elezione di vita perché uno dei veri segreti per essere felici è dare senza aspettare niente in cambio, solo chi è disposto a donare sta nel vero cammino della felicità e, Maria (nome da secolare di Suor Fernanda) ha dato tutta se stessa."

(Eduardo Mendoza – Fratello di Suor Fernanda)





Diario

Acerra

UN TEMPO PER DIRE “GRAZIE”

Anno della vita Consacrata

Per l'anno della Vita consacrata, il vescovo Antonio Di Donna ha voluto che le religiose delle diverse famiglie della nostra diocesi si “raccontassero” incontrandosi una volta al mese. Le prime a farlo sono state le Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea.

Sabato 17 gennaio, dopo l'intervento del vescovo, suor Teresa Rocco, delegata dalla superiora suor Emilia Massarelli, ha ripercorso la storia, il carisma e la presenza in diocesi della Congregazione, in particolare ad Acerra. Simpaticamente, la suora ha premesso che «spesso il nome e l'identificazione di una famiglia religiosa è assimilato ad una struttura, o ad un luogo. Così, mentre a Sorrento le chiamano “suore della Grazia o di Sant'Anna” e a Capri le identificavano con le “suore di santa Teresa”, ad Acerra sono meglio conosciute come “suore Palladino”. Questo perché, si legge nel diario di una delle prime suore arrivate in città, suor Maria Liberia Rossi, “la casa di Acerra è stata istituita dalla signorina Maria Palladino, la quale, volendo assecondare il desiderio di monsignor Biagio Pascarella (parroco del Duomo, ndr) diede al paese questa istituzione educativa in favore della gioventù e dell'Azione Cattolica. Le suore - è scritto ancora nel diario - dipendevano dal vescovo (Nicola Capasso, ndr), il quale fu sempre tanto buono e paterno”. Nel diario si legge poi che “altre suore le avevano precedute: le “Ancelle del Sacro Cuore” di Bologna, che in dieci anni di assiduo lavoro avevano “dirizzato e istruito” molte giovanette».

“Il giorno 11 settembre 1938, le suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, chiamate dal vescovo Nicola Capasso e da monsignor Biagio Pascarella, iniziarono la loro attività apostolica in Acerra. Accompagnate dalla buona Madre Provinciale, suor Maria Ernesta Fasciolo, sette giovani suorine fecero il loro ingresso nel paese. Quel giorno, alla Messa solenne, il vescovo presentò le suore al popolo che salutò le novelle operaie di Cristo con una pioggia di fiori”, è il racconto di suor Liberia.

Il primo ottobre 1938, con l'inizio delle attività didattiche nella Scuola Materna ed Elementare, nasce la Comunità educante dell'Istituto “Maria Palladino”, che *“ispirandosi al Carisma della Congregazione e in collaborazione con le famiglie, Chiesa locale e territorio, impegna religiose ed energie “al servizio della formazione integrale di fanciulli, adolescenti e giovani, nella consapevolezza che l'educazione è un cammino d'amore”*, ha detto suor Teresa nella presentazione.

Ecco cosa scrive nel suo diario suor Liberia all'apertura della Scuola: “Molti furono gli iscritti, i quali superarono quelli degli anni precedenti, come risultò dai registri. Per l'inesperienza, il lavoro scolastico di quel primo anno fu duro e faticoso. Ma il Signore fu largo dei suoi aiuti e a poco a poco ai primi scoraggiamenti successe una grande serenità e quantità di frutti. Monsignor Pascarella ci guidava con vero affetto di padre, vegliava onde tutto procedesse con pieno soddisfacimento dei genitori. I primi venerdì venivano fatti con solennità. Al mattino, alla Santa Messa, tutti ragazzi si accostavano alla Sacra Mensa, e nel pomeriggio la candida ostia riceveva l'omaggio di riparazione di tanti e tanti giovani cuori. Alla domenica, la casa risuonava dei trilli gioiosi delle iscritte all'Azione Cattolica. L'Associazionismo ha sempre accolto numerose ragazze dei vari gradi sociali e di varia cultura: dalle professoresses, studenti, alle umili figlie

dei campi, assetate del Verbo di Verità e di Vita". Nel racconto dal vivo, suor Teresa ha ricordato le "attività di taglio, cucito e ricamo per le giovani della città", insieme a "catechesi e attività liturgiche". Tra il 1989 e il 1990, con la costruzione di un nuovo edificio, a seguito delle moltiplicate iscrizioni e della insistente richiesta di genitori, ha avuto inizio l'attività della Scuola secondaria di primo grado.

Poco dopo il loro arrivo ad Acerra, le suore vengono chiamate in parrocchia. Così annota suor Liberia: "La Parrocchia ci chiamò per il Catechismo e noi, volendo seguire degnamente le orme della nostra Venerata Fondatrice, corremmo piene di ardore e abbracciammo non solo il Catechismo nella Parrocchia del Duomo, ma anche nell'Annunziata. Quindi, veri specchi della miseria, i bambini vennero a noi, proprio quelli della strada ed a loro parlammo di Gesù, della Vergine ed a stuoli innumerevoli li portammo alla Sacra Mensa. Si andava casa per casa a scuotere genitori indifferenti e trascurati, perché pensassero alla formazione religiosa dei loro bimbi".

Gli anni della guerra

Toccante il racconto degli anni della seconda guerra mondiale che emerge dal diario di suor Liberia: dalle "tante lacrime da asciugare per i padri richiamati alle armi", molti dei quali non fecero più ritorno, al "terrore dei bombardamenti" dai quali fu sterminata l'intera famiglia "Petrella, fra cui quattro ragazzi che frequentavano l'Istituto"; dalle "invocazioni a san Giuseppe ogni volta che udivamo il fischio della sirena" e la "prova viva e palpitante della sua protezione", al rifugio in seminario offerto dal vescovo Nicola Capasso, vittima egli stesso delle minacce dei tedeschi, "diventati bestiali", allorquando cercò invano di salvare il "parroco della Chiesa del Suffragio (don Tommaso Carfora, ndr) che stava per essere deportato (a Cassino, ndr) perché aveva nascosto e difeso i suoi giovani": il presule fu costretto "a sedere per terra" in piazza san Pietro con ancora addosso "i suoi abiti solenni".

Il periodo della guerra fu teatro di un altro toccante episodio: "Tra le ragazze che più aiutavano e incoraggiavano le suore - racconta suor Liberia nel diario - era Rosetta Romanelli, un carattere vispo ed allegro che veniva spesso a mettere una nota di vivacità nella nostra casa. Affezionata com'era alla sua maestra di lavoro, suor Piera, ella veniva dal paese dov'era andata sfollata (un comune della valle di Suessola, sempre in diocesi, ndr), per portare zucchero, caffè, farina, dolcetti, insomma quanto era possibile trovare in quei giorni di penuria. Vedendo la sua suora in pericolo, ella ebbe un sublime pensiero di donazione e un giorno, incontrando ad Arienzo suor Marcellina (c'è da dire che la presenza delle suore d'Ivrea in diocesi risale a prima del 1938: già dal primo gennaio 1878 fino al 1926 avevano gestito una casa di degenza ad Arienzo; e poi, dal primo novembre 1887 fino agli anni 1980, sei suore si occupavano presso il Conservatorio san Filippo Neri, sempre ad Arienzo, di un Asilo infantile e laboratori con 380 bambini, ndr) le chiese se era permesso offrire la propria vita al Signore per salvare quella di una consacrata che avrebbe potuto far tanto del bene alle anime. Suor Marcellina le consigliò di riflettere a ciò che voleva fare, di pregare, perché il buon Dio prende in parola". Successivamente, la giovane fu uccisa con un colpo al



Le nostre consorelle (da destra, in abito grigio) suor Ines Pasquarelli, suor Antonia De Rosa e suor Eva Lucia Aniello partecipano alla celebrazione della giornata per la Vita Consacrata



cuore dai tedeschi per rappresaglia contro le barricate degli acerrani: dopo aver preso la Comunione insieme alle suore nella parrocchia dell'Annunziata era voluta tornare a casa per proteggere l'oro che la mamma aveva portato da Talanico ad Acerra.

La visita del vescovo Verolino

Nel gennaio 1945, l'Istituto si rivestì a festa. Doveva giungere ad Acerra il vescovo concittadino Gennaro Verolino, Nunzio apostolico in Cecoslovacchia. Così scrive suor Liberia: "Tornava alla sua terra aureolato dal martirio inflittogli dai Comunisti che, dopo averlo maltrattato, lo avevano cacciato brutalmente". Il vescovo, Giusto tra le Nazioni, tornò dopo qualche giorno in Convento per ringraziare dell'accoglienza e celebrare Messa.

La costruzione della Cappella

Nel giugno del 1990, la signorina Palladino Alfonsina donava la casa alla Congregazione. Dopo alcuni lavori strutturali, le suore si adoperarono per la costruzione di una Chiesa degna, visto che fino ad allora le celebrazioni si facevano in una stanzetta di pochi metri quadrati dove oggi esiste la portineria del Convento, con conseguente distrazione dei ragazzi. Il progetto fu affidato all'ingegnere Raffaele Lupoli: "Lo spazio c'era, il denaro a poco a poco sarebbe venuto per miracolo della Divina Provvidenza e col nostro lavoro", scrive suor Liberia, che descrive così l'inaugurazione: "Il 30 ottobre 1955, festa di Cristo Re, si ebbe la solenne inaugurazione della Chiesa. Tutto era stato condotto a termine e la Chiesina era un piccolo gioiello di eleganza e semplicità..."

Da "LA ROCCIA"

Il giornale della diocesi di Acerra

IL CARISMA

Le suore di Carità dell'Immacolata Concezione, dette d'Ivrea, sono figlie di una donna piccola e umile, Madre Antonia Maria Verna, nata a Pasquaro, in provincia di Torino, nel 1773, e deceduta a Rivarolo, sempre in provincia di Torino, nel 1938. Dal 2 ottobre 2011, per la Chiesa Madre Antonia è Beata e la sua memoria liturgica ricorre il 12 giugno.

Carità e Immacolata Concezione identificano il carisma della Congregazione che grazie alla tenacia di questa piccola donna riceve la definitiva approvazione ecclesiastica diocesana il 27 novembre 1835: un cammino di 30 anni di attesa, di preghiera, di delusioni e di speranze. «Nell'Immacolata Concezione di Maria noi vediamo il mistero dell'assoluta gratuità di Dio», si legge nel primo articolo della regola di vita.

Madre Antonia è educatrice profondamente incarnata nella storia del suo tempo. In una società che non dava istruzione ai più poveri, in particolare alle bambine e alle giovani, Madre Antonia risponde al bisogno aprendo alle ragazze, massime povere, la porta di una dignità nuova. Una vera catechista. Ancora oggi, le suore di Carità trovano in questo mistero di Cristo e di Maria la spinta e i contenuti per l'azione apostolica e il ministero di carità per i bambini, i giovani, gli ammalati, gli anziani. E considerano l'anno della vita consacrata «occasione favorevole per un'attenta verifica della nostra presenza, oggi, nella vita della Chiesa, e sulle possibilità di risposta alle continue nuove domande che si levano attorno a noi, soprattutto dai poveri e dai nuovi poveri».

Negli anni 2000/2001 la scuola ha ricevuto il conferimento della Parità giuridica per tutti i tipi; nel 2004 ha preso inizio il cammino dei laici verniani, che collaborano alle attività della scuola e diffondono nel tessuto della Chiesa diocesana il carisma di Madre Antonia, attraverso la catechesi, il volontariato e l'animazione liturgica; poi, l'impegno missionario caratterizzato da adozioni a distanza a favore delle missioni in Argentina, Africa, Albania e Messico, e la formazione dei genitori attraverso incontri programmati con esperti sull'attuale e urgente sfida educativa.

Chiavazza (Biella)

MADRE ANTONIA... ITINERANTE (prima parte)

Una fitta nevicata cadeva su Andrate (Diocesi di Ivrea) il 21 febbraio 2015, quando la reliquia di Madre Antonia fu consegnata alle suore della comunità di Chiavazza, insieme a quello che si può considerare un vero dono della fondatrice: una nuova suora, inviata a rimpolpare la comunità dopo la partenza forzata per malattia di suor Giovanna, suor Antonia, trasferita a Chiavazza dopo i lunghi anni passati a Pasquaro, quasi a portare un soffio dello spirito originario, insieme alle spoglie mortali e venerate della beata.

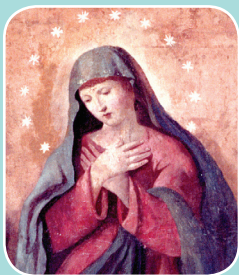
La reliquia fu accolta solennemente nella chiesa di Chiavazza nel tardo pomeriggio del medesimo giorno, al suono festoso delle nove campane, con una breve processione preceduta dal viceparroco con incenso e piviale, sotto la pioggia che tuttavia non impedì a un gruppetto di fedeli di accompagnare la beata dalla scuola materna parrocchiale "L. Cucco", dove le suore hanno la loro sede, per riporla su un piccolo altare fiorito, appositamente allestito in chiesa davanti all'altare maggiore per sottolineare la presenza della reliquia.

Venne recitato così il rosario, scegliendo cinque fra i venti misteri, per cominciare a tracciare le linee della biografia e della spiritualità di Madre Antonia. Il mistero dell'Annunciazione ci ha ricordato che anche Madre Antonia ricevette la sua annunciazione, cioè riconobbe la chiamata del Signore a donarsi a Lui nel servizio fedele al prossimo e nella consacrazione verginale. Il mistero del Natale – oltre a ricordare che, quasi per un dono di Grazia, Madre Antonia è entrata in Cielo nel giorno di Natale – ci ha indicato la fedeltà agli ultimi, ai poveri, la scelta preferenziale dei diseredati, che fu di Gesù nel Natale come di Madre Antonia in tutta la sua vita, oltre che il nascondimento in cui ha voluto passare tutta la sua vita, senza mai cercare gli onori mondani. Il mistero dell'Istituzione dell'Eucaristia ci ha ricordato che il tabernacolo è stata una delle tre eredità che, secondo la tradizione, Madre Antonia ha lasciato alle suore sul letto di morte. Il mistero della Via dolorosa ci ha richiamato tutte le sofferenze, le incomprensioni e le persecuzioni che Madre Antonia ha dovuto sopportare in vita. Infine, il mistero della Gloria del Paradiso ci ha incoraggiati a camminare sulle tracce della beata verso il Cielo, dove ora ella ci attende nella luce eterna.

La celebrazione della Messa vigilare della prima domenica di Quaresima, con l'accoglienza festosa di popolo riservata alla reliquia, ha permesso di soffermarci su quel segno di alleanza che è l'arcobaleno, così come veniva presentato nella prima lettura dal racconto della fine del diluvio. La santità è strada luminosa verso il cielo; è strada che fonde in armonia tutti i differenti aspetti della complessità umana, come in un arcobaleno i colori scuri e quelli chiari sono mirabilmente uniti fra loro e si esaltano a vicenda; la santità distrugge in noi il male e il peccato ed è opera di Dio, che ci indica come raggiungerlo. Avere la gioia di ospitare nella comunità la reliquia di una donna che ha percorso con vigore le vie della santità è un grande incoraggiamento affinché queste vie siano quotidianamente e fedelmente percorse anche da tutti i membri della parrocchia.



Da destra:
Suor Filomena
Pasquarelli, Suor
Luigina Manta,
Suor Luisa Volpi,
Suor Antonia
Corcella, Suor
Rosita Lanticina



Durante tutte le Messe del giorno successivo, 22 febbraio, ci si è invece soffermati sul vangelo delle tentazioni nella versione di Marco, che vi unisce subito la notizia del primo annuncio di Gesù: "Il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al vangelo". Che cosa abbia significato per Madre Antonia la vicinanza del regno emerge chiaramente dal contenuto delle quattro regole per il primo gruppo di suore. I malati sono più bisognosi di tutti nel sapere che c'è qualcuno al loro fianco che si fa carico delle loro sofferenze e cerca di alleviarle: assistere i malati (prima regola) è portare loro quella buona notizia che Gesù è vicino. Insegnare ai giovani i valori della vita morale (seconda regola) significa indicare loro le vie della vita buona secondo il vangelo, della vita di amicizia con Gesù. Lottare contro l'analfabetismo (terza regola) è far capire che a Dio interessa sottrarre l'uomo all'ignoranza e allo sfruttamento, e promuovere la sua vita perché sia degna e felice. Avere cura di chiunque sia bisognoso, nell'esercizio della carità (quarta regola) è chiaramente vangelo vivo. Si è infine notato che Madre Antonia, nelle prime tre regole, insiste sul famoso "a gratis": grammaticalmente scorretto – con buona pace degli insegnanti –, ma linguaggio popolare, per farsi capire. Alla beata non interessava la grammatica, ma la pratica: quella di una vicinanza cordiale, affettuosa, che parlava la stessa lingua di quanti ella accostava, per far loro capire che Dio era al loro fianco.

Durante tutta la domenica 22 febbraio, la reliquia restava in chiesa, con un flusso discreto ma continuo di gente in preghiera. Il lunedì e il martedì essa rimaneva esposta nella cappella della scuola materna, accanto alle sue figlie, dove la gente poteva avvicinarsi e pregare. La predicazione durante le messe quotidiane di quei due giorni, traendo spunto dalle letture, ha evidenziato altri elementi della spiritualità verniana. Il vangelo del giudizio secondo Matteo ci ha ricordato che Madre Antonia sapeva vedere in ogni bisognoso il volto di Cristo sofferente che chiedeva di essere amato. Il celebre brano di Isaia sulla parola di Dio come pioggia che genera sempre frutto ha sottolineato che, nelle infinite difficoltà che dovette attraversare, Madre Antonia non perse mai la fiducia che quella parola di Dio che l'aveva invitata a seguirlo più da vicino nel servizio agli ultimi non sarebbe mai venuta meno, nonostante le apparenze umane e le esperienze dolorose del fallimento.

Il 25 febbraio è stata la giornata del malato. La reliquia è stata trasportata nella grande casa di riposo parrocchiale, dove le suore prestano il loro fedele servizio di guida della preghiera e di accompagnamento spirituale degli ospiti. Accogliendo la reliquia, al mattino, si è fatto notare agli ospiti che Madre Antonia era una donna semplice, del popolo, che come tanti di loro non si è mai sottratta alla fatica del lavoro in campagna e in casa, ma che a un certo punto ha scoperto che la sua vita poteva essere spesa a vantaggio degli ammalati, che ha sempre servito con il sorriso: allora il servizio reciproco di un sorriso, che gli ospiti possono scambiarsi fra loro, anziché lamentarsi del vicino, può diventare una "malattia contagiosa"... più del raffreddore! Un sorriso guarisce chi lo offre e guarisce chi lo riceve. Il pensiero è stato ripreso e approfondito nel pomeriggio, durante la Messa per gli ammalati, dopo che la reliquia era rimasta esposta alla venerazione degli ospiti per tutta la giornata. A loro si è anche fatto notare – richiamando le quattro regole di Madre Antonia – che la parrocchia di Chiavazza è una vera parrocchia verniana: infatti, a nord della chiesa c'è la casa di riposo per gli ammalati; a est le aule del catechismo;



Don Carlo Dezzuto mostra la reliquia della Beata Antonia Maria Verna ai fedeli.

a sud la scuola materna; a ovest la sede del volontariato vincenziano: tutto ruota intorno al tabernacolo, nella chiesa, dove si recita anche il rosario e dove si conserva il crocifisso. La stessa disposizione dei locali delle attività parrocchiali richiama i cardini della spiritualità verniana!

La lettura della Messa (Gesù che si rifiuta di lasciare un segno) ha ancora permesso alla sera, in chiesa, di ricordare che Madre Antonia aveva voluto che si distruggessero tutti i suoi scritti e pregava che non rimanesse traccia del suo corpo dopo la sua morte: una preghiera quasi completamente esaudita. La sua volontà che non rimanessero di sé segni della sua esistenza mortale ricalcava la volontà di Gesù: nessun segno, che possa diventare fonte di venerazione idolatria; solo i segni di una carità vissuta eroicamente e fino all'estremo, che generino frutti di imitazione in cuori che desiderano spendersi come si spese lei.

Dopo cena, ancora un intenso e intimo momento di preghiera in cui si sono percorsi alcuni temi di spiritualità verniana, ma soprattutto durante il quale le suore hanno rinnovato i loro voti e i laici verniani i loro impegni di fronte alla piccola comunità riunita davanti alla reliquia. Un piccolo rinfresco offerto dalle suore ha fatto capire che anche con questi segni di convivialità si costruisce l'amore e la comunità, ricordando con quanta attenzione Madre Antonia cercò sempre che si provvedesse alle necessità materiali dei poveri e delle suore, vivendo tante volte di Provvidenza.

Don Carlo Dezzuto - Viceparroco



Isola C.R.

“È PIU’ BELLO INSIEME”

“Qualunque cosa si dica in giro, parole e idee possono cambiare il mondo”. E quando la Parola e le idee sono quelle di Dio, il risultato non può che essere spettacolare! Spettacolare, infatti, è stata l'esperienza che abbiamo vissuto presso l'Eremo della “Santa Croce” di Corazzo di Scandale (Kr) nei giorni 14 e 15 Marzo 2015.

Tema centrale dell'incontro sono state le “Beatitudini”, meglio conosciute come “Il discorso della montagna” (Mt. 5, 3-9), tenuto da Gesù davanti alla folla. Su questo abbiamo meditato, grazie a Suor Simona Santoro, Don Luca Greco, Suor Rosaria Petrassi e Suor Honorina, che ci hanno accompagnato nella nostra crescita spirituale, mettendo a disposizione strumenti come gruppi di lavoro e di condivisione per esprimere le nostre riflessioni, facendo delle stesse un mezzo indispensabile di ricchezza personale.

Fulcro dell'intera esperienza è stato il momento di Adorazione, guidato da Don Luca attraverso una preghiera che si è snodata tutta nella contemplazione di Gesù Crocifisso, immagine viva e suggestiva di fronte ai nostri occhi, riempiti di quell'amore puro, sincero e incondizionato che è custodito nel Mistero della Risurrezione di Gesù.

E proprio rivivendo tale Mistero in ogni singolo momento delle nostre esistenze





possiamo raggiungere la Beatitudine. Quello delle Beatitudini è un passo al quale nessuno di noi si era approcciato per la prima volta, ma forse mai con tale intensità abbiamo desiderato anche noi raggiungere quella condizione di felicità autentica, pura, perché deriva da Dio e dalla sua presenza viva nella nostra vita. La Beatitudine è quella felicità che non teme dolore, non teme povertà, non teme angoscia e afflizione, perché beato è chi permette a Gesù di entrare in ogni relazione, in ogni luogo, in ogni azione quotidiana e anche in ogni sofferenza.

Abbiamo imparato che ad essere beato non è chi ha sempre ragione, ma chi si dimostra mite ed arrendevole alla volontà dell'altro. Ad essere beati non sono quelli che vivono in pace o senza difficoltà, ma coloro che si fanno carico dei conflitti e delle miserie della vita altrui e, ancora, beato non è chi non subisce ingiustizie, ma chi invece è perseguitato a causa della giustizia. La Beatitudine non è dunque una condizione di perfezione, ma si attua nel momento in cui facciamo della nostra vita un dono per gli altri. Ci chiediamo allora in che modo questa possa diventare un dono. Possiamo offrire solo ciò che davvero ci appartiene e questo avviene quando la nostra vita è piena dell'amore di Dio. Questa è la vera, autentica pienezza di vita. Spunto di riflessione a riguardo è stata una clip del film "L'attimo fuggente", nel quale il professore insegna ai suoi alunni che "Medicina, legge, economia, ingegneria sono nobili professioni, necessarie al nostro sostentamento, ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore, sono queste che ci mantengono in vita". Come il professore ai suoi allievi, così Gesù invita noi, che siamo suoi discepoli, a non lasciare che la nostra vita rimanga un frutto acerbo, ma che possa invece fiorire e diventare uno spettacolo, del quale ci viene chiesto di essere i veri protagonisti. Soltanto così potremo compiere la "rivoluzione", quel cambiamento che, in nome di Gesù, può trasformare ogni cuore.

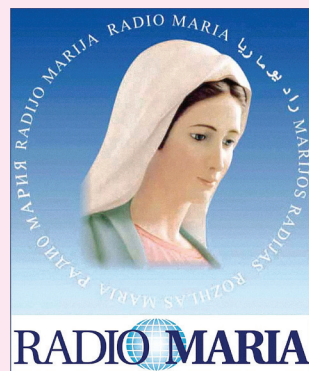
Fiorella e Martina

Bologna

RADIO MARIA AL S. ORSOLA

Una consorella ci scrive la gioia per aver pregato insieme con il rosario, il vespro e la celebrazione eucaristica. Soprattutto per chi si trova nella prova e nel dolore è stato un incontro mariano di grande consolazione.

Questo è un giorno davvero speciale/ per il nostro ospedale. La cittadella del S. Orsola-Malpighi/ si è sentita onorata perché la compagnia di Radio Maria è venuta a pregare/ per Mamma Maria. Anche noi suore, con tanti devoti: medici infermieri, ammalati e parenti, abbiamo voluto lodare il Signore/ e la Vergine Maria



suor Giov. Sportelli

DALL'OMELIA DI DON GIOVANNI CATI:

Il profeta Isaia, nel canto del Servo di Jahvé, ci dice che il progetto di Dio sarà realizzato dal suo servo: la parola venuta dal cielo. Gesù dirà: "Ho portato a compimento l'opera che mi avevi dato". E questo anche noi dobbiamo essere capaci di dire nell'impegno di ogni giorno; spalanchiamo il cuore alla grazia del Signore, lasciandoci amare, guarire, guardare e trasformare dallo Spirito Santo di Dio che vuole per ognuno di noi una soluzione nuova, un'opera di Dio che ci supera e si realizza attraverso la sua preghiera.

Busolini Dario - IL LAICO CRISTIANO nel magistero di Paolo VI - Brescia a cura di sgr

Papa Francesco, decidendo che fosse il 19/10 la beatificazione di Paolo VI, ha offerto una nuova luce soprattutto all'orizzonte pastorale della Chiesa. In tal modo ha riaffermato anche il prezioso servizio svolto da papa Montini come "timoniere" del Vaticano II. Il libro è opera di D. Busolini, allievo di A. Monticone; sorretto da una vasta ricerca storica e dall'approfondimento della spiritualità montiniana, ci fa riflettere sul ruolo dei laici, nella costruzione del Regno. A loro spetta far emergere tutte le potenzialità nascoste nelle realtà umane e animarle, come "ponte fra clero e mondo secolare". Viene così ricostruito il "laico", secondo il pensiero di Montini, arcivescovo di Milano quindi pontefice, nella fedeltà al Concilio. Paolo VI si rivolge all'Azione Cattolica italiana, che conosce e stima; con le sue luci e con le sue ombre (a volte condizionata e da regimi politici e da irrigidimento nella stessa Chiesa). L'autore ripercorre quegli anni difficili, caratterizzati anche da "martiri", di cui il più illustre fu V. Bachelet. Paolo VI seppe vedere nell'AC la Chiesa di Pentecoste, animata dallo Spirito, resa capace di prontezza nell'annuncio del Regno. Nell'anno della sua morte, il pontefice coglie nei giovani di AC "un segno confortante della viva e dinamica presenza nella Chiesa di quel Signore, che fa nuove tutte le cose". E affida loro i frutti dello Spirito, in particolare l'amore, la gioia, la pace.



"CRISTO È LA NOSTRA PACE" (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Suor Crocifissa Maria PO-SI, nata a Veglie (LE) il 30.12.1920, deceduta a Collepasse "Oasi A. M. Verna" il 04.03.2015, dopo 69 anni di vita religiosa.



Suor Paola Luigina GALBIATI, nata a Carate Brianza (MI) il 08.11.1940, deceduta ad Ivrea il 12.03.2015, dopo 49 anni di vita religiosa.



Suor Lidia Giuseppina CLERICO, nata a Ivrea (TO) il 16.03.1922, deceduta ad Ivrea il 04.04.2015, dopo 69 anni di vita religiosa.



Suor Antonia Giuseppina DIBENEDETTO, nata a Barletta il 05.11.1922, deceduta a Brindisi "Villa S. Giuseppe" il 12.04.2015, dopo 70 anni di vita religiosa.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

di Suor Grazia Dicorato

IL FRATELLO

Luigi di Suor Gemma Verde
Giuseppe di Suor Eva Lucia Aniello
Francesco di Suor Antonietta Miggianno

LA SORELLA

Rosaria di Suor Salvatorina Petrelli

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

Bratti Anna
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Pollice Marzia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Trombetta Mario V.
Veneri Suor Assunta
Zaupà Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

PREGHIERA DI PAPA FRANCESCO ALLA MADONNA DI POMPEI

Vergine del Santo Rosario, Madre del Redentore,
donna della nostra terra innalzata al di sopra dei cieli,
umile serva del Signore, proclamata Regina del mondo,
dal profondo delle nostre miserie noi ricorriamo a te.
Con fiducia di figli guardiamo il tuo viso dolcissimo.
Coronata di dodici stele, tu ci porti al mistero del Padre,
tu risplendi di Spirito Santo, tu ci doni il tuo Bimbo divino,
Gesù, nostra speranza, unica salvezza del mondo.
Porgendoci il tuo Rosario, tu ci inviti a fissare il suo volto,
Tu ci apri il suo cuore, abisso di gioia e di dolore, di luce e
di gloria, mistero del figlio di Dio, fatto uomo per noi.
Ai tuoi piedi sulle orme dei santi ci sentiamo famiglia di Dio.
Madre e modello della Chiesa, tu sei guida e sostegno sicuro.
Rendici un cuor solo e un'anima sola, popolo forte in cammino
verso la patria del cielo.

Ti consegniamo le nostre miserie,
le tante strade dell'odio e del sangue,
le mille antiche e nuove povertà e soprattutto il nostro peccato.
A te ci affidiamo, Madre di misericordia:
ottienici il perdono di Dio,
aiutaci a costruire un mondo secondo il tuo cuore.
O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci annoda a Dio,
catena d'amore che ci fa fratelli, noi non ti lasceremo mai più.
Nelle nostre mani sarai arma di pace e di perdono,
stella del nostro cammino. E il bacio a te con l'ultimo respiro
ci immergerà in un'onda di luce,
nella visione della Madre amata e del Figlio divino,
anelito e gioia del nostro cuore con il Padre e lo Spirito Santo.
Amen

